

Grazie alle sue lettere 1805-1808

Jacques Boucher: il nostro inviato nella Genova napoleonica



Immaginate di chiudere gli occhi e riaprirli subito dopo, ma catapultati all'indietro nella Genova di due secoli fa. Si ha questa sensazione, a seguire il filo delle memorie che emergono dalle lettere scritte da Genova, tra 1805 e 1808, a familiari e amici da Jacques Boucher de Crèvecœur de Perthes (1788-1868), sapientemente selezionate e rimontate in un coerente flusso narrativo, secondo capitoli tematici, da Luca Sansone in "Magnifici palazzi, vicoli senza sole" (Ed. Erga). Si tratta di testi inediti in Italia, recuperati dai polverosi tomi di "Sotto dieci re - Memorie dal 1791 al 1860", imponente opera memorialistica pubblicata in tarda età da Boucher, che per tutta la vita, sin da ragazzo, raccolse con ammirevole coerenza tutte le minute delle sue lettere. Personaggio eclettico, lascerà traccia di sé come pioniere dell'archeologia della preistoria, coltivata - da geniale autodidatta - in parallelo alle cariche rivestite (nel 1825 subentrerà al padre come direttore delle dogane del Dipartimento della Somme, nella natia Abbeville).

Quando mette piede nella Superba è un diciassettenne inesperto della vita che, a quanto dice, è ritenuto da tutti 'un asino'. In realtà, a giudicare dalla capacità di osservazione e dallo stile,

degni di un romanziere, che traspaiono dalle sue incisive narrazioni, emerge piuttosto il ritratto di uno svagato genio incompreso. Forse incappò in qualche infortunio scolastico. E tanto bastò perché il padre lo destinasse, già nel 1802, a soli quattordici anni, alla grigia carriera di doganiere.

Nel 1805 il giovane arriva per servizio a Genova su un vascello partito da Marsiglia. Già in questo incipit c'è tutto il senso d'avventura dei viaggi dell'epoca, in un Mar Ligure infestato da pirati barbareschi, corsari filoinglese e unità della Royal Navy in guerra con la Francia rivoluzionaria. E quindi con la Liguria di allora (la Repubblica democratica ligure era stata annessa all'Impero napoleonico). Ci aspetteremmo una Genova provata dall'assedio del 1800, dalla fine della Repubblica e dalle depredazioni napoleoniche (nel 1805 fu, tra l'altro, chiuso il Banco di San Giorgio, degradato a sede delle Dogane). Invece emerge una città splendida, sempre ricca e dotata di un porto imponente, "con il suo contorno di giardini e palazzi".

Le prime esplorazioni del ventre di Genova invero non entusiasmano Jacques: "Ecco, dunque, Genova! Non riesco ancora a capacitarmi di come abbia potuto meritare il titolo di su-

perba. Sto vagando da due ore senza venir fuori da queste vie strette, i cui abitanti devono domandarsi: 'Esiste un sole?'. Poi, però gli stereotipi negativi magicamente si dissolvono nel loro contrario: dopo l'iniziale, apparente ostilità, la città si rivela accogliente. Nei successivi tre anni in cui vi risiederà, Jacques girerà in lungo e in largo per i carruggi senza pericoli, anche di notte, e frequenterà - grazie al suo savoir faire e alle altolocate relazioni familiari - le più eminenti e munifiche famiglie patrizie nelle loro sontuose dimore e ville, dove parteciperà alle feste più opulente. La più sfarzosa è la tenuta dei marchesi Durazzo, nella campagna della Val Polcevera, luogo di delizie arcadiche. I Brignole Sale nella loro villa di Voltri, che Jacques descrive come "palazzo fatato", offrono agli ospiti coinvolgenti opere teatrali dove gli spettatori possono essere anche attori. Del resto i genovesi dell'alta società (e non solo) vanno pazzi per il teatro e l'opera. Anche le feste popolari, sia civili che religiose, si segnalano per grandiosità. Soprattutto il carnevale, ancora più ricco di quello di Venezia: "Tanto il giorno come la notte, le strade sono popolate di maschere". Alla sfilata in via Balbi "ci saranno state diecimila persone e di queste un buon quarto era mascherata".

Il nostro 'inviato' nel passato annota una miriade di dettagli sulla vita quotidiana: ci dice - per esempio - che i carruggi sono puliti. Dopo la pioggia, ancor di più: le vie, costruite con grandi lastre di pietra, hanno al centro liste di mattoni che consentono il deflusso delle acque. Parlandoci delle sue numerose e affascinanti conoscenze femminili, ci illumina sul sorprendente grado di emancipazione delle donne dell'alta società o appartenenti alle élites artistiche. Ci riferisce persino il caso di una donna-vampiro (un secolo prima che Bram Stoker scrivesse "Dracula"...). Le lettere raccontano anche delle escursioni di Jaques in tutta la Liguria, sia a Ponente che a Levante: una terra bellissima e ricca di attrattive folkloristiche.

Jacques matura un'elevata considerazione dei liguri. Li definisce "vigorosi e intraprendenti", ben più di altri popoli della Penisola. Il ligure - osserva - è "molto pragmatico: preferisce avere nel suo terreno due alberi piuttosto che tre colonne".

Patrizi illuminati e libertini, giacobini e reazionari, artigiani, osti, camalli, mercanti, preti e frati trafficanti, mendicanti, matti, belle e disinibite donne nobili o popolane, fantasmi, masnadieri, ciccisbei, portatori di Cristi e tanti altri fantastici personaggi, non indegni dell'immaginario felliniano, fanno da corona alle avventure di Jacques nella Genova napoleonica.

Non manca un duello con le pistole, da cui esce vincitore, contro un losco figuro "nei pressi di Saint-Pierre d'Arena". Arricchiscono la narrazione incontri fatali con personaggi come Girolamo Durazzo, Anna Brignole Sale e una giovane 'star' in ascesa: un certo Nicolò Paganini. Il senso delle vicende vissute da Jacques è racchiuso in queste sue parole: "Quando si resiste alle seduzioni di Genova (...) si può andare ovunque senza temere nulla".

A un personaggio così, che capovolge tutti i pregiudizi su Genova, la città di oggi si ricorderà mai di intitolare una via?

Marco Bonetti

Avvio di un anno di festeggiamenti

Il bicentenario della nascita di Don Daste

Come i nostri lettori abituali certamente sanno, tutto ciò che è legato in qualche modo alla storia della parrocchia di San Martino e Santa Maria della Cella ci sta particolarmente a cuore. Se poi si tratta di parlare di un personaggio nato a San Pier d'Arena, che per la sua città ha lavorato alacremente, divenendo per tutti un simbolo di virtù, l'occasione diventa veramente imperdibile. Nicolò Daste, conosciuto come il "poverello di San Pier d'Arena", nacque il 2 marzo 1820 in via San Cristoforo da genitori benestanti. Il suo impulso al sacerdozio, divenuto ben presto autentica vocazione, fu ostacolato da interessi familiari che lo portarono a lavorare nella bottega del padre falegname passando, alla morte di questo, sotto la guida dello zio, che aveva a cuore unicamente gli interessi economici della famiglia. Il duro lavoro di operaio rappresentò per lui "scuola di vita" ma rallentò molto il suo cammino di avvicinamento al sacerdozio. La sua determinazione, nonostante le tante difficoltà, lo condusse a seguire ugualmente la chiamata del Signore, arrivando a prendere i voti al termine di un lungo percorso di studio sotto la guida di buoni maestri che seppero istruirlo nelle lettere e nella dottrina. Nella San Pier d'Arena dei suoi tempi, in una realtà sociale che vedeva frange di estrema povertà, seppe far sua la condizione delle povere ragazze orfane da salvare da infausti destini, dedicandosi instancabilmente a questa missione che lo trovò a dover bussare a molte porte, subendo spesso umiliazioni.

Il 24 giugno 1866, festa di San Giovanni Battista, ottenne quello che desiderava: fu ordinato sacerdote e il 29 giugno, nella solennità di San Pietro, officiò la sua prima Messa a Santa Maria della Cella, nella sua San Pier d'Arena che da solo un anno era stata elevata alla dignità di città. Fu indicato come "Apostolo della carità" per il suo impegno costante nell'alleviare la condizione dei più poveri, "Padre degli orfani" per il sostegno profuso verso le ragazze orfane e "Uomo di pochi discorsi" per l'impegno in prima persona, rimboccandosi le maniche,

fortificato dall'esperienza di un duro lavoro in bottega.

Don Daste divenne a pieno titolo "Mendicante della Carità" quando, coinvolto da Suor Angela Massa dell'Istituto dell'abate Paolo Gerolamo Franzoni, seguì il progetto della giovane Apollonia Delle Piane nell'istituzione di una Casa per le orfanelle. La nuova famiglia religiosa formata attorno alla carità di Don Daste nasce e si accresce non solo nella nostra San Pier d'Arena ma anche in India da dove vengono molte delle sorelle che oggi animano l'Istituto della Divina Provvidenza, segno della presenza di Don Daste nella nostra delegazione. Proprio dalle Figlie dell'Istituto viene la volontà di aprire un anno di festeggiamenti per il bicentenario della nascita di Don Daste che si concluderà il 2 marzo 2020, per onorare il ricordo del loro padre fondatore, per il quale è in corso una causa di beatificazione. Di lui il pittore Vernazza si trovò a dire: «La fede fu il suo sostegno, la speranza il suo conforto, la carità lo scopo della sua vita.»

Sabato 2 marzo 2019, nella chiesa di Santa Maria della Cella gremita di fedeli, è stata celebrata una Santa Messa, officiata dal viceparroco Don Alvisio. La funzione, particolarmente partecipata e sentita da tutti, è stata animata dai canti dei bambini della scuola dell'Istituto Don Daste, diretti dal maestro Bruno Coli e arricchita dalla numerosa partecipazione dei docenti e delle famiglie degli alunni della scuola dell'infanzia e primaria dell'Istituto.

Le figlie della Divina Provvidenza ancora oggi con la loro attiva presenza rappresentano un importante punto di riferimento per la guida e l'educazione delle nuove generazioni, cogliendo perfettamente il lascito del loro Padre fondatore alla cui morte tutta la città, piangendolo dal profondo del cuore, si trovò ad esclamare: «È morto un Santo!... Don Daste, un vero amico del popolo!... Don Daste... benefattore dell'umanità!»

Mirco Oriati

Rossana Rizzuto Oriati

Appuntamenti in biblioteca

Il 25 aprile per le scuole e non solo

Per la celebrazione del 25 aprile, la biblioteca Gallino ha organizzato, in collaborazione con ANPI San Pier d'Arena - Sezione Cioncolini Musso, con Associazione SpA Politiche di Donne e con ART Associazione Ricerca Teatrale, una serie di incontri sui temi della Liberazione e della Resistenza, rivolti alle scuole del Municipio Centro Ovest. In considerazione delle richieste di partecipazione pervenute dalle scuole, e grazie alla disponibilità dei partner del progetto, sono stati fissati quattro appuntamenti.

Nelle mattine dei giorni 5 e 8 aprile, incontro dell'ANPI con alcune classi delle scuole primarie, Cantore e Mazzini, e delle scuole secondarie di primo grado, Barabino e Fossato, presso la Sala Ragazzi della biblioteca.

Il 12 aprile alle 10 presso l'Auditorium del Centro Civico Buranello, l'incontro con l'ANPI sarà invece dedicato alle scuole secondarie di secondo grado, liceo Gobetti e liceo Fermi. In apertura dell'incontro alcune letture sul tema della Resistenza e della Liberazione, a cura di SpA Politiche di Donne. L'incontro, idealmente rivolto agli studenti, è però aperto al pubblico.

A conclusione del ciclo di incontri, il 16 aprile alle ore 10 presso l'Auditorium del Centro Civico, l'Associazione ART presenterà "Antigone: le ragioni di un no". Lettura teatrale da Sofocle, Brecht, testimonianze e documenti. Con gli attori: Maria Guasto, Mimmo Minniti, Anna Bosi, Elvira Ardito, Erry Valia, Nicolò Pellerano. Questa rappresentazione, dedicata agli studenti degli istituti superiori, è anche aperta al pubblico.

Inoltre in biblioteca, dal 5 al 25 aprile, sarà allestita - a cura dell'ANPI - una mostra sulle Partigiane e sui Partigiani che hanno operato sul nostro territorio e a cui sono state intitolate numerose strade di San Pier d'Arena. Per l'occasione saranno anche esposti sull'argomento testi di narrativa e saggistica, che potranno essere presi in prestito.

Presentato il libro di Carla Ferrando

Lucilla una bambola straordinaria al Porto Antico

Carla Ferrando è un'artista poliedrica. Infatti è una pittrice ed una scrittrice di successo. Genovese, studi classici e una laurea in giurisprudenza, ha al suo attivo diversi libri fra cui "Cocci", una raccolta poetica piena di nostalgia e riferimenti autobiografici e "La memoria e l'assurdo", brevi racconti di guerra e aneddoti della vita dell'autrice. Dopo il successo della mostra "Lucilla, una bambola straordinaria" che l'anno scorso si è tenuta al Centro Civico Buranello, dal 29 gennaio al 9 febbraio 2018, lo scorso 16 marzo la biblioteca per ragazzi De Amicis ha ospitato la presentazione del libro "Il guardaroba di Lucilla", fiaba scritta con l'ago e il filo per le nonne per le nipotine. L'opera è nata dalla più recente passione di Carla Ferrando: la realizzazione di abiti per la bambola. I protagonisti sono i centotrenta modelli ricavati anche da vecchi scampoli; poi c'è lei, l'indossatrice: Lucilla. La bambola si racconta in prima persona. Descrive il suo aspetto, parla del suo rapporto speciale con la "nonna" Carla Ferrando e con Lucia, nipote della scrittrice. Lucilla ha un progetto: nonostante sia una bambola, sogna di sfilare su una passerella e fare la modella. La "nonna" sarta la accontenterà preparando una serie di abiti di generi diversi cuciti su misura per lei, costumi curati nei minimi particolari che attraversano il tempo passando da un'epoca all'altra. La fiaba è il pretesto per una sfilata fotografica di capi e accessori nati tutti dalla fantasia di Carla Ferrando. Parte del ricavato dalla vendita dei libri è andato a favore della onlus Il porto dei piccoli. Proprio così, Carla Ferrando ha mani e cuore d'oro.